

Juliette Binoche a Roma per il film di Louis Malle in cui interpreta una ragazza divisa fra il fidanzato e il futuro suocero, Jeremy Irons

Polemiche in America per le scene erotiche, ma l'attrice risponde: «Reazioni bigotte, evidentemente il tema dell'incesto fa ancora paura»

Appello di musicisti al Quirinale «Salvate le orchestre Rai»

PAOLO PETAZZI

MILANO. Alcuni dei più illustri musicisti e uomini di cultura italiani hanno rivolto un appello al Presidente della Repubblica denunciando la criminale politica di distruzione dei cori e delle orchestre che la Rai va compiendo: «Si sta perpetrando nel nostro paese un attacco alla civiltà e alla cultura musicale tra i più gravi e devastanti che si possano immaginare».

L'appello ricorda lo scioglimento entro dicembre dei cori e dell'Orchestra Scarlatti di Napoli, le minacce che incombono sull'Orchestra Rai di Milano, la vergognosa politica di graduale smantellamento dei complessi in corso da anni. «Privare l'Italia di questi strumenti di produzione musicale, che da decenni sono parte integrante e indispensabile del nostro panorama culturale, significa depauperarla in misura irrimediabile, distruggere organi di grande professionalità che non sarà mai più possibile ricostituire, pure gran parte della programmazione musicale della Rai alla mercé delle multinazionali discografiche e delle loro logiche di mercato. Si impedirebbero inoltre la crescita e la maturazione artistica delle orchestre che non avrebbero più la possibilità di misurarsi con i grandi capolavori della coralità del passato, per non parlare dell'effetto demoralizzante e disgregatore che questo gravissimo provvedimento avrebbe sull'intero sistema dell'istruzione musicale e sull'educazione all'ascolto della musica da parte di quel pubblico assai ampio che segue con attenzione l'attività sinfonico-corale delle emittenti radiofoniche...».

Nella parte conclusiva del documento si chiede «se è proprio inevitabile che la crisi di bilancio si debbano risolvere operando ai danni della cultura e se dobbiamo accettare che si compia una operazione che ci allontana in maniera irreparabile dagli altri paesi europei, il cui panorama orchestrale è tuttora estremamente più ampio». A questo proposito non sarà inutile ricordare che in tutta Europa (e non soltanto in Germania) le orchestre da radio-televisioni svolgono un ruolo fondamentale nella vita musicale.

Chi dice donna dice «Danno»

In America l'hanno vietato per le bollenti scene erotiche tra lei e Jeremy Irons, ma difficilmente *Il danno* di Louis Malle, dal romanzo di Josephine Hart, susciterà scandalo nella vecchia Europa. Lei è Juliette Binoche, la «barbona» di *Gli amanti del Pont Neuf*, qui nei panni di una enigmatica trentenne divisa tra il futuro sposo e il padre di lui. Una storia di morte, incesto e passione sugli schermi per Natale.

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Tutte le persone danneggiate sono pericolose. Perché non hanno pietà. Sanno che gli altri possono sopravvivere, come loro». Lo dice, a pagina 36 del *Danno*, la rischiosa Anna Barton, che sullo schermo possiede l'enigmatica bellezza di Juliette Binoche. Film circosfuso da un'aura di scandalo, non fosse altro perché quei bigotti degli americani gli hanno affibbiato una «X» (vietatissimo) a causa delle selvagge scene di sesso tra l'attrice francese e Jeremy Irons. In Francia, *Il danno* di Louis Malle esce il 9 dicembre, in Italia per le feste di Natale, forse vietato ai minori di 14 anni: ma è probabile che qui nella vecchia Europa nessuno si scandalizzerà più di tanto per questa bollente storia di passione tra un cinquantenne e sbibbiato segretano conservatore e la trentenne futura sposa del figlio, tratta dal *best seller* dell'irlandese Josephine Hart (preveduto a undici case editrici straniere prima d'essere stampato in inglese).

Osipite dell'Ambasciata francese, Juliette Binoche, classe 1964, attrice già di culto, si presenta ai giornalisti vestita di una *redingote* di crespò nero, con tacchi a spillo e canottiera in tinta, il collo ornato di un nastro nero. I capelli sono tagliati corti, come quelli di An-

na nel film, ma lei rifiuta ogni identificazione: «Quando finisco un personaggio, appendo al chiodo i suoi vestiti», taglia corto. Anche se le maledingue dell'ambiente mormorano che la passione tra lei e Irons si sarebbe trasferita dal set alla vita. Louis Malle, uno che di attrici se ne intende, la paragona a Jeanne Moreau e a Susan Sarandon per il suo «mélange explosif» di sobrietà e sensualità. In effetti, la Binoche sfodera un gusto quasi minimalista nel suo modo di recitare, controbalanciato da una foga che ha dell'incredibile. «C'è quasi una stona d'amore tra lei e la cinepresa», ha confessato il regista a *Première*, ricordando il curioso rapporto che s'era creato sul set tra la Binoche, così magnetica e essenziale, e Irons, così inquieto e dibbio. Basti pensare che le scene di sesso che hanno turbato gli americani sono state provate e riprovate nello studio parigino di Malle, con il regista che si sentiva un guardone impennato mentre i due attori, con scrupolo professionale, simulavano le loro acrobazie erotiche.

Ma oggi Juliette Binoche non ha nessuna voglia di commentare quelle sequenze «Normale lavoro», sostiene, ad allontanare ogni sospetto di morbosità. E aggiunge, forse



Accanto, Juliette Binoche e Jeremy Irons in una delle sequenze erotiche del «Danno» di Malle. Sopra, ancora l'attrice francese

alludendo a *Basic Instinct*: «Gli americani preferiscono le scene di sesso condite di sangue e violenza. Altrimenti, soprattutto se c'è di mezzo l'incesto, scatta il tabù». Fuma avidamente, l'attrice, mentre al suo fianco il distributore Mario Cecchi Gori ha una battuta infelice sulla modernità del personaggio femminile del film. Di Anna Barton, la donna che dopo aver causato il suicidio del fratello innamorato di lei provocherà il disfacimento della famiglia dell'uomo politico, parla con attenzione, misurando le parole: «Non la giudico, la capisco. Penso che sia felice, perché non è più attaccata ai valori umani». Usa, per

Anna, la categoria della «libertà»: «È libera, come chiunque abbia perso la cosa che amava di più. Non ha niente da perdere né da guadagnare». È difficile farla sorridere. Elegante e misteriosa, talvolta risponde in inglese e talvolta in italiano (l'ha imparato dal suo primo fidanzato), con frasi rapide, che svelano un carattere forte. Lo stesso che la porterà, figlia d'arte, ad abbandonare la famiglia a 15 anni e a pagarsi gli studi da Vera Gregh facendo la cassiera in un supermarket. Jean-Luc Godard la scoprì nel 1985, affidandole una partecina in *Je vous salue Marie*, ma fu André Téchiné a rivelarla con *Rendez vous La*

celebrità internazionale viene con *L'insostenibile leggerezza dell'essere* dell'americano Philip Kaufman, dove rivaleggiava con la svedese Lena Olin, e si rafforza con *Gli amanti del Pont Neuf* di Léos Carax, dove, imbruttita, degradata, con una benda sull'occhio, mostra una sensibilità a fior di pelle. «Il cinema è il mio posto nella vita, per ora. Poi si vedrà», risponde a chi le chiede se ha mai pensato di cambiare lavoro. «Stare sul set, per me, è più un gioco che una missione, un modo per reinventare la vita ogni volta, per imparare a non prenderla troppo sul serio». Come la Anna del *Danno*, dice di «vivere al presente», di non fare

programmi, di poter «amare anche tre persone alla volta, ma per brevi momenti». Si capisce, insomma, che il personaggio le è rimasto un po' addosso. «Mi fa ridere chi ha detto che è una donna fatale», aggiunge riferendosi polemicamente al titolo francese del film: *Fatale*. «Anna non ha niente della *duck lady*, non è una seduttrice, è solo una donna che trova nel rapporto con la morte del fratello una via d'uscita».

Distaccata, gentile, tosta. Di Malle dice che «sul set è come un furetto, non parla molto, cammina avanti e indietro, ma ne apprezza la sensibilità». «La capito che l'attrazione tra Stephen e Anna è un'alchimia, non si spiega, non ha bisogno di parole». E del partner Irons ricorda l'istinto, e anche i problemi iniziali a distaccarsi dal libro per abbandonarsi alle variazioni della sceneggiatura di David Hare.

Certo per lei sarà difficile rovesciare il cliché drammatico che sembra stampato sul suo viso. «Mi piacerebbe fare una ruota comica, ma dove lo trovo, in Francia, un regista di commedie?». E tanto per non smentirsi ha appena finito di girare al servizio di Kieslowski un episodio di *Bianco, rosso e blu*: fa una ragazza che ha appena perso il marito e il figlio in un incidente.

A pochi giorni dalla morte di Jorge Donn, Béjart presenta a Losanna le sue coreografie ispirate alle opere di Pasolini e Fritz Lang

I turbamenti di Maurice



Un momento del balletto di Maurice Béjart, presentato a Losanna

LOSANNA. La carriera artistica di Maurice Béjart si può leggere come un *continuum* di nascite, morti e rinascite: da Marsiglia, a Parigi, da Bruxelles a Losanna, attraverso la fondazione e lo scioglimento di molte compagnie. Ma come oggi, però, dopo la prematura scomparsa di Jorge Donn, vero perno dell'estetica béjartiana, il passato del grande coreografo sembra svanire in una terra senza ritorno.

Tornano invece ad illuminare gli esiti della sua danza i fantasmi di una passione molto recente: il cinema. All'arte di Pier Paolo Pasolini il coreografo aveva già dedicato nel luglio scorso un intero passo a due, *Episodi*, interpretato da Sylvie Guillem e Laurent Hilaire a Villa Medici. Oggi propone *Opera* e *Il mandarino meraviglioso*, rispettivamente ispirati ancora a Pasolini e a Fritz Lang. Non solo per tutto dicembre il Rudra Béjart Ballet si impegna in altre tre creazioni dove faranno capolino echi da Chaplin e Godard.

Curiosa è la sintonia tra lo spirito volutamente artigianale della neonata compagnia béjartiana e l'aspetto della sua nuova sede a Losanna. L'ex-cinema Métropole, nel cuore della cittadina svizzera, si incunea nel sottosuolo come una bolgia dantesca. Il suo multi-

Rudra, la nuova compagnia di Maurice Béjart, ha debuttato a Losanna nello stesso giorno della cremazione del ballerino Jorge Donn, fedelissimo di Béjart. Attorno al coreografo che ha dedicato all'amico scomparso i nuovi balletti *Opera* e *Il mandarino meraviglioso* si sono stretti coreografi e amici: tra gli altri Laura Betti, Farah Diba, John Neumeier, Marcia Haydée, Luciana Savignano, Gianni Versace.

MARINELLA QUATTERINI

forme arredamento anni Sessanta rievoca le radici culturali della coreografia béjartiana. L'amore per il cinema si esplica invece nell'originale idea di proporre, prima di ogni balletto, brevi filmati di ricerca della Cineteca Svizzera.

In scena 25 danzatori, meno della metà rispetto al disciolto Béjart Ballet Lausanne, tutti giovani, belli o maliziosi. In *Opera* si impegnano a citare un nastro collages pasoliniano il *Vangelo secondo Matteo*, *Porcile*, *Uccellacci, uccellini* (con due deliziosi fratellini che giocano danzando) e *Meca*. Ma lo scopo non è solo celebrativo, il magmatico puzzle vorrebbe svelare l'incrollabile fascino del melodramma italiano. Ed ecco un ballerino, scalmanato e vocante, che si tocca i testis, il cuore e il sesso. L'esplicita pantomima vorrebbe nascondere il segreto dell'o-

abile nella costruzione da innovare e teatralizzare ogni passo. Senza didascalie tra un gesto e l'altro, il balletto di Béla Bartók ha il potere di rammentarci drammi di vita quotidiana. La crudeltà e il crimine sono le armi di una banda di teppisti vagamente brechtiani (il riferimento a Fritz Lang è tuttavia l'angoscioso *Testamento del dottor Mabuse*), tra loro vive una prostituta e il suo protettore. Il testo originale del balletto parla dell'incontro della donna con due clienti che vengono percosi e derubati e di un mandarino magico che non muore mai, almeno non prima di aver redento la prostituta attraverso l'atto sessuale.

Béjart usa la musica di Verdi. Per essere neorealista, alla maniera di Pina Bausch, scodella in prosa una macchietta popolana, placidamente seduta sulla sua mole, che parla e straparla in italiano. Infilza anche il *Nabucco*, nel finale, ma come spesso accade nelle sue opere più concettuali si irrigidisce; la danza è frammentaria, con effetti didattici. Potremmo dire che al posto dello spirito verghiano trionfa il raziocinio dell'opera francese.

Entra invece direttamente nel vivo del racconto, e con foga travolgente, *Il mandarino meraviglioso*. Qui Béjart rispolvera le sue armi di coreografo tradizionale, ma è talmente

CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE

UN SOGNO LUNGO UN GIORNO

sabato 5 dicembre ore 23,00
su ODEON TV

Regia di Francis Ford Coppola
Fotografia di Vittorio Storaro
con Nastassia Kinski, Raul Julia, Teri Garr e Frederic Forrest

"Un sogno lungo un giorno", può essere considerato un film "sperimentale" attraverso il quale Francis Ford Coppola e Vittorio Storaro ricercano un nuovo modo di fare cinema, utilizzando l'elettronica, cioè il metodo televisivo.

Los Angeles ricostruita in studio è l'occasione per farci ammirare la fotografia di Vittorio Storaro, che in questo film supera se stesso.

CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE CINEMA NOTTE

USA 1982

DURATA: 102'

Commedia